tino, alto 609 metri, il Monte Santo alto 688 e il San Gabriele, alto 649.

In basso vediamo l'Isonzo vorticoso — qua di un bel color turchese, là azzurro carico — scorrere incassato profondamente nella roccia biancastra. Dappertutto incontriamo le costruzioni e le distruzioni della guerra, la quale pare qui meno lontana nel tempo di quanto non lo sia veramente. Sembra, quasi, che si stia per veder spuntare di momento in momento, fuori delle feritoie inquadrate di calcestruzzo, i cannoni, a vomitar ferro e fuoco; e fuori dalle grandi gallerie, soldati intenti, guardinghi, e minacciosi.

Ma il fragore che udiamo non somiglia a quello delle artiglierie, nè al crepitare delle mitragliatrici: è quello del treno, ripercosso dalle pareti della valle e rimandato per cento echi lontano.

Ecco *Plava*, ed ecco più in su *Canale* che ancora ostenta atroci ferite di guerra e rovine.

Da un pezzo corriamo sotto il ripido pendio della *Bainsizza*; a guardarlo, sembra impossibile che i nostri soldati lo abbiano scalato e preso, malgrado la furiosa difesa austriaca.

Chi ha visto queste cose, non potrà mai dimenticare l'eroismo italiano. Descrivere giova poco, e giova poco dire: hanno fatto questo, hanno fatto quello; bisognerebbe far venire qui la gente, e non occorrerebbe mica ammonire: Pensate a quello che hanno fatto i soldati italiani! — perchè di per sè ci penserebbero tutti, e lo ricorderebbero per sempre.

* * *

Ma la valle si restringe ancora; sembra che le pareti vogliano chiuderla, e stritolare il treno che vi porta.